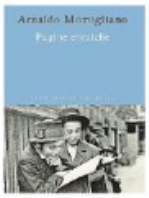
LETTI PER VOI



ARNALDO MOMIGLIANO

Pagine ebraiche

È una più che gradita sorpresa la nuova edizione delle *Pagine ebraiche* di Momigliano, arricchita da un'intervista inedita all'autore, tra gli storici più famosi del Novecento italiano (qualcuno ricorderà i dieci volumi dei *Contributi alla storia degli studi classici e del mondo antico*). Nato nel 1908 in una famiglia di ebrei piemontesi, col nonno Amadio che la sera leggeva lo *Zohar*, uno dei testi essenziali della mistica ebraica, Momigliano assicura intenso piacere intellettuale: certo, per eruditi. In questo volume, a cura di Silvia Berti, troverete saggi su Flavio Giuseppe, Jacob Bernays, Moses Finley, Eduard Fraenkel, nonché sui più famosi Weber e Strauss, Scholem e Benjamin, e altro ancora. A ottobre, per chi può, si terranno due presentazioni: il 5 a Cuneo e il 6 a Torino (info: www.storiaeletteratura.it). *Pagine ebraiche* è davvero un titolo di peso ed è anche, parola di Eugenio Garin, una «perfetta autobiografia». Prossimamente, ne approfondiremo alcuni aspetti con una recensione più estesa. **TCAP**

Arnaldo Momigliano, *Pagine ebraiche*, Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 334, euro 24.

CULTURA

L'INTERVISTA

ALEX KATZ*

«Il vero realismo non esiste: è un'opinione»

Anticipatore della Pop Art l'artista espone a Milano

Dopo le due importanti mostre personali di quest'anno al Guggenheim di Bilbao ed alla Serpentine Gallery di Londra, la Galleria Monica De Cardenas di Milano propone fino al 29 novembre una mostra di Alex Katz, presentando i suoi piccoli dipinti, chiamati «oil sketches». Nato a New York nel 1927, Katz ha anticipato ed ispirato il movimento della Pop Art, riuscendo a conciliare l'astrattismo ed il realismo in uno stile personalissimo. Le sue opere si trovano nelle collezioni dei maggiori musei americani, tra i quali il MoMA, il Metropolitan ed il Whitney di New York e nei musei europei come la Tate Gallery di Londra, il Centre Pompidou di Parigi, l'Albertina di Viennail Guggenheim di Bilbao. www.monicadecardenas.com.

RAFFAELLA CASTAGNOLA

I suoi lavori più importanti sono dei ritratti: come mai ha scelto questo filone?

«Per istinto. Mi piace farli, e con i visi di grande formato dal 1957 ho inventato un linguaggio nuovo, nessuno lo aveva fatto prima. Mi chiedevo se la cosa potesse funzionare, avere un senso. L'ispirazione veniva dai cartelloni pubblicitari e dal cinema. Avevo cominciato a dipingere in dimensioni «reali» ma poi mi son chiesto: cosa sono le dimensioni reali? I cartelloni pubblicitari sono reali, il cinema. Cercando di dipingere in modo realistico, ci si rende conto che il realismo non esiste, è una questione di opinione».

Lei è conosciuto come il pittore delle persone: come restituisce il carattere, la personalità dell'uomo contemporaneo?

«Quando sono di fronte al modello, sono interessato alla superficie, a quello che vedo. Per quanto riguarda il significato: è quello che è, ciò che si vede. Il ritratto psicologico non significa molto. Sono interessato alla superficie, all'aspetto esteriore delle persone».

Chi sono i suoi personaggi?

«Sono i miei familiari, amici, talvolta estranei. Qualche volta chiedo ad uno sconosciuto per strada di posare per me o magari ad una cameriera. Talvolta pensano che io la voglia dragare, ma poi in genere c'è qualcuno che le dice che sono serio, che sono un pittore».

Lei ha dipinto anche dei personaggi famosi, fotomodelle, cantanti.

«In questo caso in genere sono loro a chiedermelo. Per esempio la cantante brasiliana Marisa Monti. Me l'ha chiesto e l'ho trovato un compito interessante, lei è così teatrale».

Nei dipinti ci sono spesso delle deformazioni intenzionali: che cosa svelano questi dettagli?

RITRATTO «Lysa», 1993, olio su tavola. *(Foto © De Cardenas; ProLitteris)*

«Quando si cerca di mettere insieme 3, 4 o 5 cose diverse, questo può accadere. Lo accetto, sono fatto così».

È voluto?

«No, succede, ma lo accetto. I miei dipinti devono essere visti e capiti in un colpo solo, in modo diretto. Quindi se qualcosa ha un aspetto non del tutto ortodosso / giusto, questo non è sbagliato per me, non mi importa».

Forse lo rende ancora più diretto?

«Sì, quando non si ripulisce troppo, c'è più energia. Lavoro in modo diretto. Naturalmente potrei disegnare / riprodurre tutto in modo perfetto, ma non mi interessa. Non voglio correggere, per me sono più importanti il fluire della pittura ed il ritmo, l'immediatezza e l'energia. Talvolta se qualcosa sembra un po' deformato risulta più vivo. Se guardiamo i quadri di Matisse, le forme sono molto libere. Non credo che le deformazioni nei miei dipinti siano maggiori che nei suoi».

Nelle opere c'è una componente classica. Quali sono i suoi riferimenti?

«I miei dipinti sono diversi dalla maggior parte degli altri perché partono dal triviale / popolare, ovvero dai cartelloni, dalla pubblicità, dalla televisione. Ma poi dipingo in modo classico».

Quali sono i punti di riferimento?

«Prendo delle idee. Per esempio è difficile ritrarre i modelli maschili, anche per la pubblicità. C'è sempre il pericolo che risultino effeminati oppure dei bruti. Tiziano ha ritratto degli inglesi, è difficile ritrarre l'uomo medio. Infatti lui di solito ci dice molto della loro storia, con molti simboli di potere. In questo caso ha dipinto degli inglesi semplicemente in modo molto bello».

Matisse è stato un'influenza?

«Sì! Ho visto la sua ultima mostra a New York nel '49. Penso che sia il pittore più abile della storia dell'arte occidentale. Amo Velasquez per lo stile, Matisse per l'abilità. È più bravo persino di Leonardo e di Raffaello. Riesce ad esprimere più cose contemporaneamente».

* artista

LINGUISTICA

Mandare i saluti con o senza i punti esclamativi?

«Saluti!»: termina così una banale lettera elettronica di natura privata o semiprivata che chi scrive ha appena ricevuto. Non pensa ovviamente che la sua esperienza al riguardo sia singolare. I segni di interpunzione sono una finitura della scrittura e sono un comodo lusso degli ultimi secoli. Oggi li si pratica in una maniera, domani li si praticherà in un'altra. E potrebbe persino accadere che si smetta radicalmente di farlo. In questo loro continuo mutare, capita oggi che il punto esclamativo viva i suoi fasti. Portato dalle onde del grande oceano di una comunicazione scritta ininterrotta, esso spesseggia in ogni sorta di contesto espressivo. E se un dì era confinato piuttosto ai contesti pubblici, ora dilaga in quelli privati. Meglio, in quelli né pubblici né privati delle reti sociali. Sia chiaro. Il suo uso pubblico non è stato sempre commendevole. Chi ha matura esperienza dell'espressione italiana lo sa. Il punto esclamativo fu in auge, per esempio, in un periodo in cui lo fu anche il manganello e ne fu chiara allusione grafica. Come, sempre negli stessi anni, il punto esclamativo evocò nella scrittura il connotato che ispirò a Gadda le ironie di «Eros e Priapo». È noto: la temperie si avviò alla sua tragica conclusione con un «Vincere!» proferito come esclamazione e conseguentemente trascritto. E la palese millanteria si produsse nella speranzosa convinzione che non si sarebbe mai passati all'atto, che ci si sarebbe fermati ai preliminari e che, a ingravidare la storia, sarebbe appunto stato sufficiente il punto esclamativo. Si capì che, a esibire punti esclamativi, si corre il rischio che qualcuno voglia poi verificarne tenuta e fondatezza. Nel complesso, l'identità di coloro che si servono con larghezza del punto esclamativo non ha più un Priapo come modello. Sono uomini tanto quanto donne e, fatta di conseguenza astrazione dal genere, il loro modello pare piuttosto una Petronilla. Col coniuge Arcibaldo (Jiggs), Petronilla (Maggie) è la protagonista di una striscia americana vecchia ma anticipatrice. Petronilla vi incarna un autoritarismo morale volto non tanto al bene del povero Arcibaldo, non di rado alticcio, quanto al decoro suo e comune. Petronilla dispone correlativamente di un attributo: il matterello col quale dirige e corregge. Ecco allora cos'è oggi, in figura, il punto esclamativo: un segno di interpunzione, sì, ma non un segno di distinzione o di grazia o di finezza. Chi se ne serve, lo usa come Petronilla il matterello. Per una definitiva e autoritaria asseverazione enunciativa di ciò che (pre)scrive. Persino, ci si figuri, nel caso di «Saluti!».

NUNZIO LA FAUCI